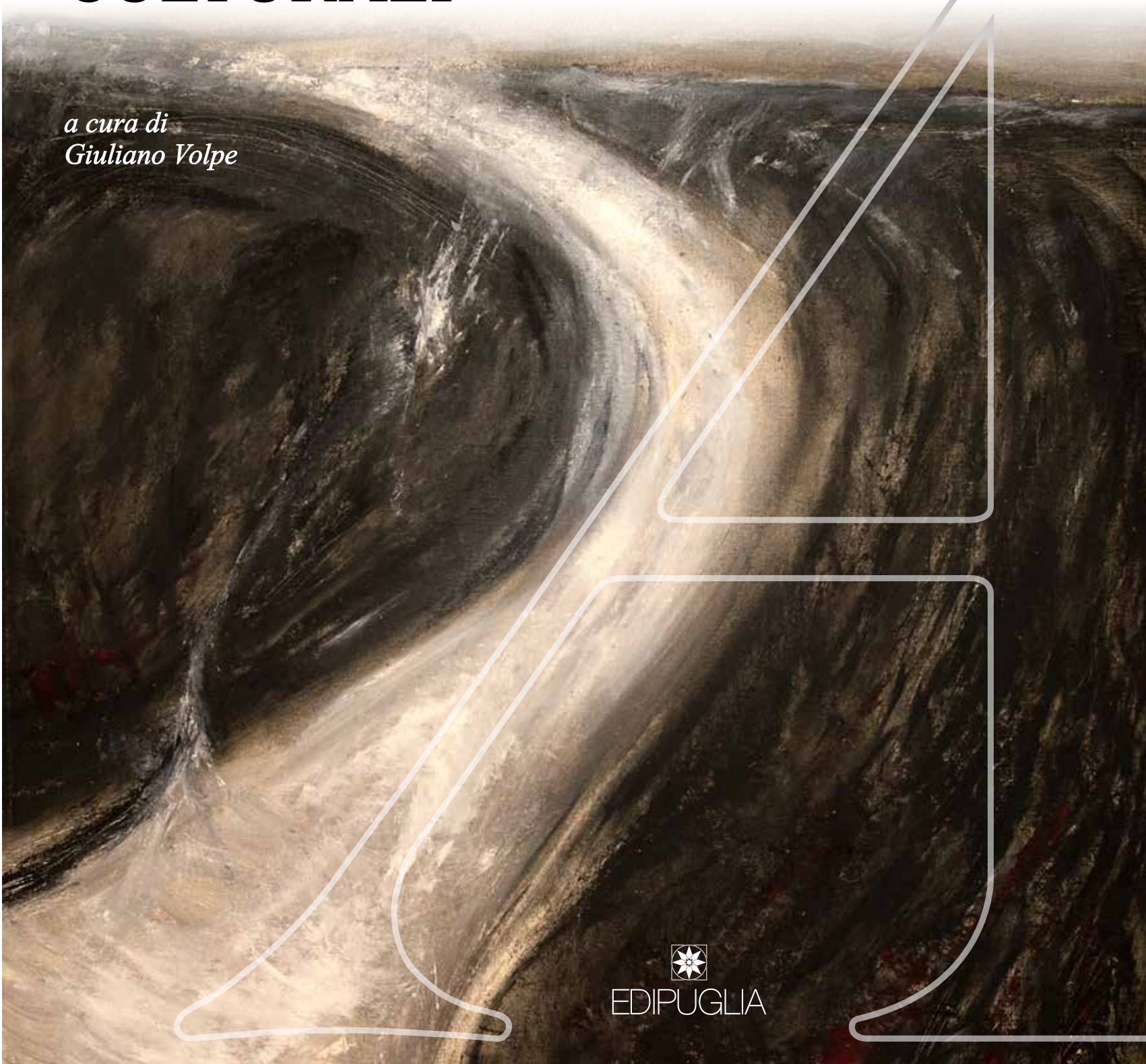
PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

a cura di
Giuliano Volpe



EDIPUGLIA

29

Adrias
Storia e Archeologia dell'Adriatico e del Mediterraneo
Collana fondata da Ettore M. De Juliis
Diretta da Giuliano Volpe

Comitato scientifico internazionale

Paul Arthur (*Università del Salento*), Rita Auriemma (*Università del Salento*), Jacopo Bonetto (*Università di Padova*), Stéphane Bourdin (*Ecole Française de Rome*), Pascale Chevalier (*Université Blaise Pascal Clermont-Ferrand*), Francesco D'Andria (*Università del Salento*), Sandro De Maria (*Università di Bologna*), Cecilia D'Ercole (*Université Paris 1 Sorbonne*), Sauro Gelichi (*Università Ca' Foscari Venezia*), Stéphane Gioanni (*Ecole Française de Rome*), Richard Hodges (*American University of Rome*), Alessandra Molinari (*Università di Roma 'Tor Vergata'*), Emanuele Papi (*Università di Siena*), Grazia Semeraro (*Università del Salento*), Francis Tassaux (*Université Bordeaux Montaigne*), Catherine Virlouvet (*Ecole Française de Rome*), Enrico Zanini (*Università di Siena*)

In copertina: Salvatore Lovaglio, *Idea di paesaggio* - 1995, Olio su tela, cm 200x200.
Sul retro: Salvatore Lovaglio, *Malie di paesaggio* - 2016, Acquatinta e carburundo, cm 70x70.
Si ringrazia l'artista Salvatore Lovaglio per aver generosamente autorizzato la riproduzione di due delle sue opere dedicate ai paesaggi.

PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities

Contributi interdisciplinari dello Spoke 1 del progetto CHANGES
(Cultural Heritage Innovation for Next-Gen Sustainable Society)

a cura di
Giuliano Volpe

EDIPUGLIA
Bari 2026

Volume pubblicato nell'ambito e con il contributo del progetto
PNRR PE5 CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society -
Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006 –
Fondazione Changes, presso Sapienza Università di Roma: Presidente Rettrice prof.ssa Antonella Polimeni,
Spoke 1. Historical Landscapes, traditions and cultural identities,
Spoke leader Università di Bari 'Aldo Moro',
coordinatore scientifico: prof. Giuliano Volpe

© 2026 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - https://www.edipuglia.it - e-mail: info@edipuglia.it
Redazione: Marta Bellifemine
Copertina: Paolo Azzella
ISBN 979-12-5995-172-4
ISSN 1973-025X
DOI http://dx.doi.org/10.4475/1724

doi http://dx.doi.org/10.4475/1724_33

A FILO D'ACQUA
FARE RICERCA PARTECIPATA
CON LE COMUNITÀ DELLA LAGUNA DI VENEZIA

Franca Tamisari, Elena Zapponi *

ABSTRACT

This article presents the results of anthropological research conducted with island communities in the Northern Venice Lagoon as part of the *CHANGES – Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities* project. Drawing on two complementary ethnographic approaches, it examines everyday practices, local ecological knowledge, and socio-environmental change in this amphibious landscape. Using a collaborative anthropological framework, the study explores how local communities respond to climate change, resource depletion, overtourism, migration, and invasive species. Elena Zapponi investigates gender relations, women's life histories, and the transmission of knowledge, highlighting rural livelihoods, the gendered division of labour, and practices of living with water through fishing and traditional rowing. Franca Tamisari focuses on the ecological knowledge of non-professional fishers and duck hunters, documented through field research, participatory museum inventories, and public engagement initiatives. Their situated, multisensory knowledge positions them as environmental stewards of the lagoon's cultural heritage. The article argues that collaborative ethnography can foster the co-production of knowledge, connecting memory, heritage, environmental education, and conservation in a fragile and rapidly changing ecosystem.

Keywords: Venice Lagoon, local ecological knowledge, gender, memory, collaborative anthropology.

La ricerca antropologica su Paesaggi storici, tradizioni e identità culturali nella Laguna Nord

La riflessione qui presentata ripercorre i due itinerari di ricerca antropologica elaborati in seno al progetto Changes *Paesaggi storici, Tradizioni e Identità culturali*. Lo sguardo antropologico si è concentrato sui mutamenti della Laguna di Venezia e del suo paesaggio: intrecciando diverse analisi centrate su fenomenologia del paesaggio [1], etnografia multispecie [2], lo studio dei patrimoni locali e delle negoziazioni identitarie tra immaginario diffuso e località abbiamo esplorato modalità di conoscenza e pratiche di vita quotidiana nell'ambiente anfibio lagunare.

La ricerca radicata in una prospettiva di antropologia partecipata, pubblica e riflessiva che abbatte la distinzione oggettivante tra studiose/i e interlocutrici/ori [3] si è concentrata sulle risposte delle comunità locali alle sfide determinate dai cambiamenti climatici, i mutamenti dei propri territori di terra e acqua, la crisi delle risorse locali, l'iperturismo, la migrazione e l'invasione di specie non native. L'etnografia è stata svolta in diverse isole dell'arcipelago della Laguna Nord, dove insieme ad interlocutrici e interlocutori di varie età abbiamo esplorato le percezioni di un fragile equilibrio natural-culturale, il sentimento della perdita di conoscenze ecologiche tradizionali, le riarticolazioni del sentimento di cosa è comunità in paesaggi mutati, sospesi tra aspettative di riorganizzazioni future e memoria del tempo che non c'è più.

Nel corso dei tre anni del progetto, le persone incontrate, con le quali abbiamo portato avanti la ricerca etnografica hanno non solo descritto ma di più, coscientemente offerto le loro testimonianze su forme di trasmissione e apprendimento di saperi situati e incorporati nelle pratiche di ogni giorno quali la pesca, la caccia, l'agricoltura, il navigare, e le varie pratiche legate ai trasporti via acqua in Laguna.

In questo contesto segnato dalla volontà di parola e di creazione di conoscenze condivise, il nostro obiettivo

* *Università Ca' Foscari di Venezia, tamisari@unive.it, elena.zapponi@unive.it.* Elena Zapponi ha redatto le pagine 1-6 e 13-14, Franca Tamisari le pagine 6-14.

[1] Feld, Basso 1996, Clément 2005.

[2] Haraway 2008, Rose 2009, Rose, Van Doreen 2011, Tsing 2015.

[3] Lassiter 2005, Sennett 2012.

di antropologhe è stato collaborare con interlocutrici e interlocutori seguendo il comune proposito di salvaguardare memorie collettive e individuali.

Dialogare, registrare le voci sul campo, prendere appunti, fotografare, organizzare e partecipare insieme alle comunità a numerosi eventi sul territorio, scrivere infine, sono stati i nostri strumenti per preservare questo intreccio di memorie e promuovere iniziative di recupero di pratiche ecologiche tradizionali.

Questa spinta euristica alla base dell'etnografia e la volontà di lavorare per la creazione di epistemologie condivise è stata articolata secondo due linee di ricerca diverse, elaborate in continuità con le competenze e la formazione dei nostri rispettivi profili di studiose antropologhe:

Elena Zapponi si è concentrata su relazioni di genere, storie di vita e trasmissione di saperi femminili nella Laguna Nord esplorando il mondo rurale, la divisione sessuata del lavoro, le convivenze e le paure dell'acqua e il suo addomesticamento attraverso pratiche quali la pesca e la voga.

Franca Tamisari si è concentrata sui "saperi ecologici tradizionali" (*Traditional Ecological Knowledge*, TEK), noti anche come "saperi ecologici locali" (*Local Ecological Knowledge* LEK), "*Indigenous Ecological Knowledge*" (IEK) [4]. Attraverso la collaborazione con associazioni locali, ha condotto ricerche etnografiche, attività di inventariazione partecipata e iniziative di divulgazione con le comunità della Laguna di Venezia [5]. In questo contesto, l'attenzione si è rivolta alle competenze ambientali, sensoriali e relazionali dei pescatori amatoriali e dei cacciatori lagunari, nonché alla costruzione e all'uso degli strumenti, e tecniche di pesca e di caccia. Tali conoscenze sono state documentate grazie alla collaborazione con associazioni impegnate nella tutela del patrimonio culturale e ambientale lagunare.

Donne e memoria in Laguna. Riconoscersi testimoni e protagoniste della propria storia attraverso l'azione del ricordo

Elena Zapponi ha svolto una ricerca su donne, lavoro e relazioni di genere nella Laguna Nord, tra Murano, Burano, Torcello, Cavallino Treporti e soprattutto nell'isola di Sant'Erasmo (fig. 1).

In questi diversi territori l'etnografia si è concentrata sulle intersezioni tra ambiente, genere e classe, e, in particolare, sulla vita quotidiana delle donne e il loro rapporto con il lavoro, approfondito nel territorio veneziano in più direzioni dalle storiche contemporanee ma ancora poco studiato nella Laguna di Venezia. Ha inoltre documentato i modi in cui si convive con il proprio ambiente terracqueo, dove si vive in una relazione continua con la propria ecologia e la si abita in dei modi specifici, concretati in pratiche, tecniche, saperi, e costrutti sociali. All'interno di questa prospettiva analitica sull'interdipendenza con la propria ecologia e i modi di abitarla trasmessi di generazione in generazione [6], il genere è una categoria euristica utile per analizzare dinamiche e relazioni sociali che storicamente gerarchizzano poteri radicati in vari capitali simbolici e economici [7].

La forma intersoggettiva, partecipativa della ricerca svolta con interlocutrici nate tra gli anni Trenta e Quaranta ha permesso di indagare la relazione femminile con il mondo vegetale e animale nell'arcipelago lagunare: dialoghi e incontri ripetuti nel corso di tre anni, dal 2023 al 2026, hanno riorientato le domande iniziali della ricerca e indicato direzioni nuove e non previste, legate alle traiettorie biografiche e ai percorsi di cambiamento, rottura e soggettivazione compiuti dalle interlocutrici. Muovendo da una metodologia di ascolto attivo, l'etnografia ha prestato attenzione alla volontà dei soggetti della ricerca di auto-definirsi [8]. Grazie alla disponibilità di numerose interlocutrici e interlocutori ma soprattutto di sei signore nate tra gli anni Trenta e Quaranta, Elena Zapponi ha svolto un'etnografia che ha preso la forma di un "tempo della visita", un ritmo continuo nel tempo, dialoghi settimanali, polifonici, avvenuti in presenza di più generazioni femminili, spesso insieme a figlie, nipoti, cognate e vicine di casa che ascoltavano e commentavano le altrui memorie. Le testimonianze raccolte raccontano un arcipelago segnato dalla memoria della precarietà alimentare, da alleanze – i matrimoni per esempio – e rivalità tra isole -le competizioni di voga tra remiere – e da una costruzione del genere rigidamente binaria che stabilisce modelli normativi del femminile e del maschile assegnando a donne e uomini specifiche competenze rispetto all'acqua e alla terra. La ricerca ha

[4] Anche se non sinonimi, gli ambiti definiti con i termini di TEK, IEK e LEK rimandano a sistemi di conoscenza incorporati in pratiche, valori, cosmologie, forme di trasmissione intergenerazionale e relazioni territoriali di popolazioni indigene in contesti postcoloniali e neo coloniali. LEK è, invece, una categoria più ampia, spesso usata anche per conoscenze ecologiche situate di pescatori, agricoltori, cacciatori, pastori o altri abitanti locali non necessariamente indigeni.

[5] Tamisari in stampa.

[6] Ingold 2016.

[7] Fusaschi 2018.

[8] Abu-Lughod 2020, Caplan 1988, Passerini 1988.

Fig. 1. - Mappa delle Laguna Nord affissa nell'isola di Sant'Erasmo. Foto di Elena Zapponi.

approfondito queste competenze, tecniche e pratiche di "domesticazione" dell'acqua e della terra [9].

Le memorie delle signore della Laguna rivelano saperi meteorologici e sulla pesca, conoscenze ecologiche sul mondo botanico e vegetale. In particolare, Sant'Erasmo, una delle isole più grandi della Laguna insieme al Lido, è raccontata dalle mie interlocutrici insistendo sui mutamenti dell'isola, definita "Giardino dei dogi" o "Giardino di Venezia". Territorio legato a Venezia da un rapporto di dominio e sussistenza, Sant'Erasmo, che forniva frutta e verdura alla Serenissima, è descritta come un «deserto» disabitato dai giovani. La coralità dei ricordi sull'isola, un tempo fertile, e il tema della sua attuale «desertificazione» è un motivo spontaneo e costante in memorie segnate da una perenne oscillazione comparativa tra i paesaggi storici del passato e i cambiamenti del presente (fig. 2).

In questo movimento narrativo trasversale nelle varie testimonianze viene delineata una trasformazione fondamentale nel proprio paesaggio identificata in un evento storico, descritto come traumatico: l'acqua alta del 1966. Un'altra tappa condivisa nelle testimonianze è individuata nell'accesso al benessere economico nei tardi anni Sessanta. Tale memoria femminile si materializza nel peso specifico dei ricordi sull'acquisto degli elettrodomestici, la lavatrice in primis, di cui si rammenta distintamente la marca e il colore [10]; in quelli sulla costruzione del bagno in casa e l'abbandono della *tinea* (tinozza) e del lavarsi alla fontana d'estate «col scuro» (al buio) o ancora nelle memorie sulla motorizzazione in Laguna, momento storico che rivoluziona il trasporto delle merci, la mobilità lavorativa e permette di raggiungere in vaporetto più facilmente Venezia [11].

Dal punto di vista metodologico il tratto distintivo di questa esperienza etnografica è stato una "volontà narrativa", ossia una grande disponibilità alla riflessione autobiografica: attraverso la pratica continuativa dell'incontro etnografico, avvenuto nell'ospitalità delle case dove sono stata ricevuta e l'azione ripetuta del racconto davanti a un registratore acceso, le interlocutrici si sono riconosciute come "testimoni" e dunque protagoniste della propria storia [12] e detentrici della trasmissione di saperi locali, come modi di dire legati all'acqua, narrazioni sul "filò", il momento comunitario di ritrovo

[9] Zapponi 2026.

[10] Asquer 2005.
[11] Zapponi 2024, 2006.
[12] Ricœur 1983, Clemente 2013.

Fig. 2. - Sant'Erasmo, oggetti rurali. Foto di Elena Zapponi.

nelle stalle d'inverno la sera, ricette di cucina, tecniche artistiche quali l'esecuzione del merletto ad ago di Burano, beni fragili e volatili «insieme identici e mutevoli e vanno perduti per sempre se non vengono fissati su memorie durevoli» [13].

Prendere atto del peso storico della propria memoria nella collaborazione con chi studia e raccoglie storie di vita in contesto rurale è un processo non scontato [14].

Questa ricerca, in linea con studi di antropologia e storia attenti alla storia orale, ha avuto l'obiettivo di creare epistemologie condivise e di dare visibilità e una via di espressione, attraverso quel fare condiviso che è la ricerca antropologica, durante traiettorie biografiche marcate dal plurilavoro in casa, nei campi e in fabbrica nelle fornaci a Murano, o a servizio come lavandaie e donne delle pulizie in altre isole [15].

L'esperienza etnografica condivisa si è nel tempo concretata in risultati della ricerca che hanno determinato un'uscita dallo spazio domestico verso lo spazio pubblico del territorio lagunare. In varie isole le mie interlocutrici hanno partecipato a eventi di diffusione della ricerca facendosi portavoci in presenza di residenti e di studenti di una memoria poco nota, sottratta all'oblio grazie al proprio contributo. Questo tratto metodologico si è abbinato ad un'altra componente fondamentale nel processo di scrittura accademica: la reciproca verifica del lavoro svolto. Questo processo è avvenuto dialogando sulle sbobinature delle interviste, sui dettagli del dialetto, sulla corretta comprensione e spiegazione scritta

[13] Cirese 1996, 251.

[14] Gallini 1981, Rossi 1970, Revelli 1977, 1985, Filippini Cappelletto 1982, Di Piazza e Mugnaini 1988.

[15] Filippini 1996; Sega 2002; Zapponi 2026.

di pratiche legate al contesto terracqueo, o tornando insieme sulla giusta comprensione delle biografie vissute e della loro espressione in beni materiali e immateriali.

L'acqua alta del 1966. Un esempio delle epistemologie condivise

La più anziana delle signore di Sant'Erasmo con cui Elena Zapponi ha dialogato ha novantaquattro anni. Un giorno, mentre mi dirigo verso casa sua per il nostro appuntamento la incontro per strada mentre fa un giretto pomeridiano in bicicletta. Dopo aver ricordato con ironia il difficile accesso all'igiene e alla cura di sé fino agli anni Sessanta, intendendo sottolineare come ha visto cambiare il suo mondo, conclude: «Prima eravamo poveri ora semo rimasti ricchi». Un'altra signora, tornando sul passato e il tema dell'igiene, ne fa un paradigma delle difficoltà superate e della distanza con i tanti agi del mondo presente, mi dice: «Noialtri gavevinu magnà anche la radice delle gramigne, l'erba matta, e siamo ancora qui».

Nel ricostruire le memorie su molti e diversi aspetti, il mancato accesso ai consumi e al diritto all'igiene o la riproduzione opprimente affioravano come spontaneamente. Un altro tema che appare come un filone di memoria condivisa è l'acqua alta del 1966, un evento impresso in modo trasversale nelle memorie come uno spartiacque tra un prima e un dopo autobiografico e comunitario. La data del 1966, infatti, è descritta come un cambiamento nella produzione agricola dell'isola di Sant'Erasmo e nel proprio paesaggio in cui gli alberi di pesco e gli "amoi" (prugne) eran così rigogliosi da permettere ai ragazzi di giocare sospesi, passando da un ramo all'altro, come il barone rampante del libro di Italo Calvino.

L'alluvione del 1966 appare come un'irruzione materiale nel proprio ambiente di vita e come un evento simbolico, che lascia traccia: chi la ricorda parlando dell'incremento della produzione di verdura – soprattutto il carciofo violetto- dopo l'allagamento dei campi e l'ammaloramento degli alberi da frutta, bruciati dall'acqua, chi a proposito dell'apprensione per le bestie del pollaio, chi considerando la traccia traumatica consolidata in paure costanti dei temporali e del vento da scirocco. Questa data indica anche l'inizio di nuovi lavori saltuari, in fabbrica a Murano o a servizio nelle case al Lido, per supplire alle urgenze improvvise determinate dall'alluvione e la trasformazione del paesaggio agricolo.

L'acqua alta, che ciclicamente ritorna rappresenta non solo il rapporto tra cittadini e Stato nelle pratiche di riparazione e negli interventi pubblici di fortificazione e tutela della Laguna ma anche coincide con la soglia comunitaria e personale tra un'epoca marcata dalla precarietà alimentare e un dopo: l'avvento della modernizzazione in Laguna, il graduale accesso al mondo dei consumi in un contesto dove fino ad allora, come più volte ribadito, «gnente, no ghe ne gera». Fino agli anni 50, come dice uno dei miei interlocutori, «si andava in prestito delle pentole» e le famiglie estese facevano dei turni gerarchici, in cui gli uomini avevano la precedenza, per l'uso delle posate:

> Quando eravamo ancora in famiglia, che eravamo in quaranta, le mamme prendevamo due polli, per farli a mezzogiorno e facevano quaranta parti da mangiare. E dopo, un'altra cosa, che non ho detto: spettavamo che i papà mangiassero per dare il cucchiaio e il piatto. Noi non avevamo i tavoli per quaranta persone, c'era un tavolo per gli uomini. E noi donne andavamo a sederci su per le scale, ognuna seduta così… La sera, la nonna preparava il radicchio e col lardo del maiale faceva un tegame, il lardo anche perché no ghe gera l'olio, quando andavamo a prendere l'olio, andavamo con la bottiglia... Le mamme che avevano partorito, le facevano il pan bollito con un po' di olio sopra, e poi compravano pane solo per le mamme che avevano partorito, e me mama se lo mettevano in camera perché sennò tutti i fioi se lo magnavano tutto…

L'evento acqua alta e le sue descrizioni nelle testimonianze raccolte è un esempio importante dei risultati di una ricerca che ha decostruito lo stereotipo della "contadina", esplorando tappe biografiche, cambiamenti di professione, pratiche personali creative oltre il filtro dei ruoli familiari e dei ruoli produttivi che ne sono il correlato. I ricordi sull'alluvione del 1966 e sulla precisa cesura che questo cataclisma introduce nelle vite si accompagnano a riflessioni sul sentimento del proprio paesaggio in mutamento: le signore che hanno vissuto lavorando la terra, testimoniano un rovesciamento dell'essenzializzazione delle donne contadine come antimoderne, «custodi di tradizioni sacre e profane, vestali di valori arcaici, strumenti e garanzie della continuità» [16]. L'etnografia fa infatti emergere l'assenza di retoriche rurali e di nostalgia per il passato agricolo, ricordato con precisione, senza estetizzazioni, richiamando la durezza del lavoro e la precarietà alimentare. Dettagli delle conversazioni, mostrano l'apprezzamento per innovazioni tecnologiche, come la motorizzazione della Laguna che favorisce la

[16] Signorelli 1990, 631.

Fig. 3. - Il mondo d'acqua della Laguna Nord. Foto di Elena Zapponi.

mobilità e l'autonomia o la lavatrice, in contrapposizione a ricordi dolenti sul badile ricevuto come dote nuziale.

In accordo con prospettive teoriche attente al rischio di essenzialismo e seguendo la storia della propria autorappresentazione la ricerca ha valorizzato quel che Amalia Signorelli, analizzando la condizione femminile nelle campagne, chiama il «pragmatismo delle donne», in contrasto con una visione monolitica centrata sulle continuità del cosiddetto mondo contadino.

L'etnografia di genere "a filo d'acqua" ha permesso di raccontare, identificare e problematizzare la minorizzazione di sé in un arcipelago dove le donne gestiscono lo spazio della casa e della terra e riconoscono il mondo acquoreo come possibilità di un maggiore accesso allo spazio pubblico [17] (fig. 3).

[17] Zapponi 2026.

Conoscenze ecologiche locali: una ricerca partecipativa basata sulla comunità

Il lavoro di Franca Tamisari si è sviluppato all'interno di una più ampia cornice di ricerca partecipata, finalizzata a documentare le continuità e le discontinuità socio-culturali, economiche ed ecologiche delle comunità locali. L'obiettivo non era soltanto raccogliere e analizzare le conoscenze relative all'ambiente, alla pesca, alla caccia, alla navigazione e alla trasformazione del paesaggio, ma anche contribuire alla salvaguardia e alla trasmissione del patrimonio materiale e immateriale del territorio. In questa prospettiva, l'etnografia e il lavoro di inventariazione sono stati concepiti non come una semplice operazione descrittiva o classificatoria, bensì come processi collaborativi di riconoscimento, valorizzazione e restituzione delle conoscenze ecologiche locali (LEK), in dialogo con le comunità che le producono, le praticano

e le trasmettono [18]. Accanto alla ricerca sul campo e al lavoro di inventariazione, il progetto ha incluso attività di divulgazione rivolte a pubblici diversi, attraverso laboratori, incontri, percorsi didattici e allestimenti. Queste iniziative hanno reso visibili le competenze ecologiche di pescatori e di cacciatori, mostrando come esse derivino da una lunga esperienza dell'ambiente lagunare e da una costante attenzione ai suoi segni: maree, venti, fondali, barene, piante acquatiche, i comportamenti dei pesci e degli anatidi. La divulgazione è stata quindi intesa non come semplice trasmissione di risultati accademici, ma come parte integrante della ricerca partecipata, capace di favorire il dialogo tra saperi esperienziali, conoscenze scientifiche, e pratiche di cura del territorio.

L'interesse per i saperi ecologici locali, tuttavia, non si è limitato alla documentazione delle conoscenze ambientali degli abitanti della Laguna, né al loro contributo nella gestione delle sfide poste dal cambiamento climatico, dall'erosione, dall'aumento della salinità, dalla proliferazione di specie alloctone e dal degrado ambientale. La ricerca si è estesa all'analisi delle relazioni interspecifiche che connettono esseri umani, animali, piante, acqua, vento, luce e paesaggio in un ambiente anfibio e multispecie. Da questa prospettiva, i pescatori e i cacciatori emergono non soltanto come depositari di conoscenze tecniche e tradizionali, ma come osservatori coinvolti e "sentinelle" della Laguna: soggetti che conoscono l'ambiente attraverso la pratica, il movimento, l'attenzione sensoriale e la relazione quotidiana con il mondo più-che-umano [19].

Ricerca etnografica, inventariazione e divulgazione convergono in un unico percorso volto a riconoscere il valore dei saperi lagunari come patrimonio vivo. Si tratta di un patrimonio non riducibile a oggetti, tecniche o memorie del passato, ma continuamente rigenerato nelle pratiche quotidiane di pesca, caccia, navigazione, osservazione e cura dell'ambiente. La sua documentazione consente di comprendere non solo come le comunità lagunari abbiano abitato e trasformato il proprio territorio, ma anche come possano contribuire oggi alla costruzione di forme più responsabili e condivise di convivenza con un ecosistema fragile e in rapido cambiamento.

La ricerca etnografica si è articolata attraverso una stretta collaborazione con le associazioni lagunari I Vagantivi, Risorse Vitali e Laguna Venexiana con sede presso il Centro della Civiltà Lagunare, a Palazzo da Mula, nell'isola di Murano. Questa collaborazione non rappresenta soltanto il contesto organizzativo della ricerca, ma costituisce una vera e propria "ricerca partecipativa" una metodologia di produzione condivisa della conoscenza, nella quale pescatori e cacciatori partecipano attivamente alla documentazione, all'interpretazione e alla trasmissione dei saperi ecologici locali. Fin dall'inizio, il lavoro si configura come un dialogo tra ricerca accademica e conoscenze esperienziali maturate attraverso una presenza quotidiana nell'ambiente lagunare. E' da questa prospettiva che la ricerca etnografica ha integrato diversi principi e obiettivi dall'approccio conosciuto come "ricerca partecipativa basata sulla comunità" (*Community-Based Participatory Research*, CBPR), spesso associata alla *Participatory Action Research* [20] (PAR), un approccio metodologico ed epistemologico in cui i ricercatori e i membri della comunità non sono "oggetti" di studio, bensì partecipano alla definizione dei problemi, alla progettazione e alla supervisione dei progetti di ricerca e delle attività didattiche, alla raccolta, all'interpretazione dei dati e alla diffusione dei risultati. Uno dei principi fondamentali della CBPR è senza dubbio una co-gestione della programmazione alla realizzazione di ogni attività basata su un processo di consultazione costante, e che gli interessi e gli obiettivi della comunità siano rispettati. Nel caso specifico, la collaborazione tra le associazioni di pescatori e cacciatori e le ricercatrici del Dipartimento di Studi Umanistici di Ca' Foscari ha caratterizzato tutte le attività che saranno approfondite di seguito: la ricerca etnografica sui saperi ecologici dei pescatori e dei cacciatori, l'attività di inventario di numerosi oggetti custoditi presso Palazzo da Mula, la preparazione, l'organizzazione di due allestimenti e più recentemente la realizzazione di attività laboratoriali dedicate alla divulgazione dei saperi ecologici della Laguna alle scuole primarie e secondarie [21].

Le associazioni coinvolte rappresentano oltre cinquemila pescatori, cacciatori e cavanisti distribuiti nelle principali comunità della gronda lagunare [22]. Nel corso

[18] Berkes 2018, Cartwright e Schow 2016, Huntington 2000, Aswani et al. 2018, Yancey *et alii* 2015.

[19] Ingold 2011, Haraway 2008, Despret 2013, Tsing 2013, van Dooren *et alii* 2016, Kohn 2013.

[20] Duke 2019.

[21] La collaborazione è iniziata nel 2022 all'interno di una convenzione siglata tra queste associazioni e i ricercatori del Dipartimento di Studi Umanistici.

[22] L'associazione 'I Vagantivi' (https://www.ivagantivi.it), fondata nel 1994, è composta da tredici sezioni di pescatori e di cacciatori che rappresentano più di 500 membri in diverse comunità della gronda lagunare; l'Associazione Risorse Vitali, nasce nel 2010 e una rete di una ventina di associazioni di cavanisti, fondate per ripristinare e preservare le *cavane*, cioè i ricoveri per imbarcazioni del territorio; infine Laguna Venexiana Onlus, è un'associazione ambientalista fondata nel 2003 per creare un'alternativa alle politiche ambientali del

della ricerca, esse hanno svolto un ruolo essenziale non soltanto nell'accesso al campo e nella raccolta dei dati etnografici, ma soprattutto nell'elaborazione di una riflessione condivisa sul valore culturale, sociale ed ecologico delle pratiche di pesca e di caccia. Attraverso incontri pubblici, attività didattiche, seminari con studenti universitari e visite sul territorio, le associazioni hanno partecipato attivamente insieme ai ricercatori a costruire uno spazio di confronto nel quale il sapere scientifico e il sapere locale dialogano e si arricchiscono reciprocamente. La collaborazione tra ricercatrici e associazioni ha permesso inoltre di evidenziare il ruolo politico svolto da queste organizzazioni nella difesa del territorio lagunare. Sia I Vagantivi che il Comitato Risorse Vitali nascono infatti come risposta a provvedimenti istituzionali percepiti come potenzialmente dannosi per le comunità locali. Nel racconto dei loro membri emerge una critica alle forme di gestione ambientale elaborate esclusivamente da tecnici e amministratori esterni, accusati di non conoscere direttamente la realtà lagunare. Al contrario, pescatori e cacciatori rivendicano il valore delle proprie competenze pratiche e sostengono la tutela dell'ambiente necessaria per coinvolgere coloro che vivono e frequentano la Laguna ogni giorno. Adottando questa prospettiva, e soprattutto portando in primo piano la preoccupazione dei cambiamenti climatici sempre più radicali e rapidi, la ricerca restituisce quindi una visione della conservazione ambientale come una forte volontà di riprodurre e tramandare questi saperi alle generazioni future. Sono proprio questo senso di responsabilità e di dovere che hanno motivato e continuano a impegnare molti membri delle associazioni a organizzare eventi mirati a insegnare la pesca ai giovanissimi dal 2008, a collezionare vecchi strumenti della pesca tradizionale che sono oggi contenuti presso Palazzo da Mula (si veda di seguito) e a raccontare la vita in questo ambiente anfibio sempre più fragile.

L'arte di prestare attenzione: l'etnografia

La ricerca sul campo è volta a dimostrare che i pescatori e i cacciatori non possiedono semplicemente un insieme di informazioni sulla Laguna, né una conoscenza incorporata (*embodied*), ma sviluppano una forma di conoscenza situata che nasce dall'esperienza diretta e continua dell'ambiente. Tale conoscenza si costruisce attraverso un processo di "educazione dell'attenzione" [23], "un'arte del prestare attenzione" (*arts of noticing* [24]) che si inserisce in un sistema di comunicazione altamente localizzato tra tutti gli esseri viventi che compongono questo territorio [25]. Grazie alla loro capacità di osservare, ascoltare, percepire e interpretare segnali minimi che sfuggono a chi frequenta la Laguna soltanto occasionalmente, i pescatori e i cacciatori lagunari imparano a riconoscere le variazioni delle correnti, il comportamento delle maree, i mutamenti dei venti, i cambiamenti della vegetazione e le modificazioni nelle popolazioni animali. Molti interlocutori raccontano di avere osservato nel corso degli ultimi decenni cambiamenti sempre più rapidi e profondi: l'erosione delle barene causata dal moto ondoso, la scomparsa di piante acquatiche fondamentali per l'equilibrio dell'ecosistema, l'aumento della salinità, la diffusione di specie invasive e gli effetti dei cambiamenti climatici. I pescatori e cacciatori lagunari percepiscono sé stessi come "sentinelle" della Laguna. Il termine non indica soltanto una funzione di sorveglianza, ma racchiude un insieme di pratiche di ascolto multisensoriale, "un sentire intimo" [26], vigilanza, sensibilità, e cura. La cura non è qui concepita soltanto come protezione o prudenza, ma come apertura all'altro, disponibilità a lasciarsi coinvolgere e capacità di agire con altri esseri e come altri esseri [27]. Essere sentinelle significa mantenere una presenza costante nel territorio, cogliere segnali di cambiamento, riconoscere situazioni di rischio e intervenire quando necessario. Molti membri del comitato sono stati infatti coinvolti in iniziative nazionali ed europee dedicate alla ricostituzione di canneti, praterie acquatiche e habitat di nidificazione per diverse specie di uccelli. In questo senso, la ricerca mostra come la conoscenza ecologica sia inseparabile da una responsabilità morale verso l'ambiente. L'osservazione non è mai neutrale, ma si accompagna a forme di coinvolgimento affettivo e di impegno concreto per la salvaguardia dell'ecosistema lagunare. La conoscenza lagunare è prodotta dal movimento e dall'interazione con elementi atmosferici e altri esseri viventi. I pescatori e i cacciatori si orientano giorno e notte attraverso il vento, il flusso dell'acqua, le maree, le barene, la nebbia, le luci e le ombre. Le testimonianze raccolte illustrano una forma di navigazione "a vista" e "a corpo", precedente alla diffusione del GPS:

governo locale e per partecipare più attivamente alla salvaguardia dell'ambiente lagunare. Le associazioni hanno una sede amministrativa a Mestre e presso il Centro della Civiltà Lagunare, Palazzo da Mula a Murano.

[23] Ingold 2011, 63.
[24] Tsing 2015, 17 ss.
[25] Rose 2007, 91, cf. Rose 1999, van Dooren *et alii* 2016.
[26] Porteous 1986.
[27] Puig de la Bellacasa 2013, Hinchliffe 2008.

Fig. 4. - Postazione di caccia con coveglia per nascondere la barca. Foto di Franca Tamisari.

sentire una bava di vento sulla guancia, osservare la direzione della corrente, riconoscere una secca, ascoltare i rumori, prevedere se la nebbia si dissolverà o rimarrà. Per avere successo nella pesca, inoltre, bisogna conoscere i flussi della marea che sono particolarmente propizi e come questi influiscono sul comportamento dei pesci. Quando l'acqua, per esempio, "va in morto", cioè smette di crescere e "gira" cominciando a decrescere, ogni quindici giorni, è il momento migliore per pescare. In questo momento l'acqua diventa più limpida, la corrente si attenua e i pesci si muovono in modo diverso. La previsione del "morto de acqua" non dipende soltanto dai grafici della marea astronomica, ma dall'interpretazione situata di vento, pioggia, posizione, ampiezza della marea e ritardi locali rispetto alle rilevazioni ufficiali. I pescatori spiegano questo fenomeno "mettendosi nei panni del pesce": quando la corrente è forte, il pesce deve nuotare contro il flusso; quando l'acqua si ferma, può muoversi più liberamente e risparmiare energie. Tale espressione non indica una fantasia antropomorfica, ma una capacità pratica di assumere la prospettiva dell'animale all'interno di uno spazio ecologico condiviso.

Anche la caccia alle anatre in Laguna è descritta e analizzata come un complesso sistema di relazioni interspecifiche basato su attrazione, inganno, fiducia, sospetto, curiosità, empatia e tradimento. Per avere successo, il cacciatore non deve soltanto conoscere dall'esterno le abitudini delle anatre: deve entrare nel loro spazio sociale, comprendere i loro modi di percepire, comunicare, aggregarsi, sospettare e rispondere. In questa prospettiva, "diventare anatra" significa partecipare a una forma di socialità più-che-umana [28], sviluppando quella comunicazione incorporata che Despret [29] attribuisce

[28] Tsing 2013.
[29] Despret 2013.

Fig. 5. - Zimbelli o stampi da caccia. Foto di Franca Tamisari.

alle relazioni tra umani e animali. La conoscenza non precede l'azione, ma emerge nel co-divenire, in un processo di apprendimento dell'attenzione, del rispondere e del rispettare [30].

La trappola non è semplice dispositivo tecnico di cattura, ma come nodo relazionale, interfaccia ontologica e spazio di produzione del sapere. Seguendo Artaud [31], la trappola o esca è descritta come un dispositivo liminale che presuppone la reversibilità dei punti di vista [32], la capacità di camuffarsi, nascondersi o prolungare il corpo attraverso manufatti. La trappola diventa così uno spazio in cui umano e animale, tecnica e ambiente, percezione e azione si co-costituiscono. Il paesaggio-trappola è chiamato *stampera* ed è formato da stampi, anatre vive da richiamo e la riproduzione del paesaggio sonoro (fig. 4). In dialetto veneziano è anche definito *zogo*, termine che rinvia al gioco ma anche all'inganno. Questo "gioco" non è una finzione marginale: è lo spazio relazionale in cui umani e anatre interagiscono tra fiducia e dissimulazione, seduzione e predazione, empatia e tradimento [33]. La comunicazione con le anatre passa attraverso il suono e la vista, l'uso degli stampi – riproduzioni tridimensionali e colorate di anatre in sughero, legno o plastica – e dall'uso di fischi a bocca che servono per ingannare gli anatidi ad avvicinarsi ed essere catturati. Anche in questo caso, l'imitazione non è mera copia, ma forma di apprendimento interspecifico e di ingresso provvisorio

[30] Haraway 2008, Ingold 2011, 2010.
[31] Artaud 2013.
[32] Viveiros de Castro 1998, Kohn 2013, Ingold 2000.
[33] Bubandt e Willerslev 2015, Jiménez 2021, van Heijgen *et alii* 2024.

in un altro mondo percettivo [34]. Dall'etnografia emerge come l'efficacia degli stampi non derivi dalla riproduzione fedele e dettagliata delle anatre, ma dai modi in cui gli stampi diventano "veri" sull'acqua (fig. 5). Come insistono gli interlocutori, la pittura apparentemente grezza di queste sculture galleggianti, fatta di sfumature e blocchi cromatici, può produrre sull'acqua un effetto di verosimiglianza superiore a quello di stampi industriali molto dettagliati. Il riflesso dell'acqua, il movimento delle onde, il vento e la luce trasformano lo stampo in un segnale dinamico. L'esagerazione di alcuni tratti può rendere l'oggetto più efficace dell'originale che sostituisce [35]. Ancora una volta, il paesaggio non è sfondo ma parte attiva della relazione: l'acqua, il vento e la luce partecipano alla costruzione dell'inganno e alla produzione della conoscenza.

Conservare, inventariare, esporre. La divulgazione dei saperi locali

Parte del progetto svolto in collaborazione con l'Associazione I Vagantivi e il Comitato Risorse Vitali, ha avviato un'azione sistematica di ricognizione, documentazione e analisi delle attività sviluppate dal Centro della Civiltà Lagunare e del patrimonio culturale conservato presso la sede di Palazzo da Mula, a Murano. L'iniziativa è stata coordinata dall'antropologa del patrimonio, Marta Pascolini e ha coinvolto due studenti del Corso di laurea magistrale in Antropologia culturale etnologia etnolinguistica del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia: il dott. Davide Detomaso e la dott.ssa Polyxena Vovlas. In una prima fase è stata condotta una mappatura preliminare delle attività del Centro, finalizzata a restituire un quadro complessivo delle iniziative, delle funzioni, degli spazi e delle collezioni di oggetti e materiale video presenti nel Centro. Parallelamente, è stato avviato il processo di censimento e inventariazione della raccolta, che ha portato alla schedatura di 206 beni, suddivisi tra oggetti etnografici e manufatti artigianali. Gli oggetti, raccolti dai volontari del Comitato Risorse Vitali a partire, ufficialmente, dal 2018 con la concessione di Palazzo da Mula da parte del Comune di Venezia, costituiscono un insieme omogeneo relativo alla cultura materiale e ai saperi ecologici della Laguna, con particolare riferimento alle attività di pesca, caccia, navigazione, artigianato e gestione quotidiana dell'ambiente lagunare. Una collezione non chiusa, ma in costante sviluppo grazie ad un'azione di donazione continua che riconosce nel Centro un luogo di tutela e conservazione attivo. Le operazioni di inventariazione sono state condotte attraverso la compilazione di elenchi digitali contenenti i principali dati identificativi di ciascun bene: denominazione, tipologia, materiali, stato di conservazione e collocazione all'interno della struttura. L'adozione di un formato digitale consente di interrogare, aggiornare e implementare il database in modo flessibile, ponendo le basi per una futura migrazione verso strumenti di catalogazione più avanzati. Il lavoro di inventario non ha rappresentato soltanto una prima azione tecnica di tutela e ordinamento del patrimonio, ma si è configurato come un vero e proprio banco di prova metodologico e interpretativo. Attraverso la schedatura degli oggetti è stato infatti possibile individuare nuclei tematici, relazioni tra manufatti, pratiche, saperi e contesti d'uso, costruendo progressivamente una grammatica condivisa della cultura materiale lagunare. Questa fase ha consentito di comprendere quali oggetti fossero maggiormente capaci di attivare narrazioni, memorie e domande, e quali modalità espositive potessero renderli accessibili a pubblici diversi (fig. 6). In questo senso, l'inventario ha costituito la base per le successive esperienze di allestimento realizzate in occasione del Salone Nautico e del Salone dell'Alto Artigianato, eventi svoltisi presso l'Arsenale di Venezia, rispettivamente in giugno e in ottobre 2025. Tali occasioni hanno permesso di sperimentare, in contesti pubblici e temporanei, forme di presentazione del patrimonio del Centro, verificando la capacità degli oggetti di uscire dalla dimensione conservativa per diventare strumenti di racconto, mediazione e confronto. Gli allestimenti sono stati accompagnati da conferenze in cui hanno partecipato artigiani esperti nella costruzione degli oggetti esposti (reti, zimbelli, richiami a bocca, strumenti di pesca ecc.) [36].

Il lavoro di inventariazione e le attività di programmazione, selezione e documentazione degli allestimenti sono stati impostati secondo una prospettiva riconducibile alla ricerca partecipativa basata sulla comunità

[34] Artaud 2013, Despret 2013.

[35] Dijkstra 2011, 84.

[36] Le conferenze presso il Salone Nautico: 1 Giugno 2025: "Risorse vitali per la civiltà lagunare: Come gestire le attività tradizionali della Laguna" (https://salonenautico.venezia.it/eventi/conferenza-risorse-vitali-per-la-civilta-lagunare-come-gestire-le-attivita-tradizionali-della-laguna/); 2 giugno 2025: "Gli interventi per il miglioramento della biodiversità e della qualità dell'ambiente" (https://salonenautico.venezia.it/eventi/conferenza-gli-interventi-per-il-miglioramento-della-biodiversita-e-della-qualita-dellambiente/); Le conferenze presso il Salone dell'alto artigianato: sabato 4 ottobre: "Reti, stampi e richiami manuali: saperi ecologici della lagune del Veneto" (https://saloneartigianato.venezia.it/news/al-salone-dellalto-artigianato-italiano-una-giornata-tra-formazione-e-innovazione/).

Fig. 6. - Allestimento presso il Centro della Civiltà Lagunare, Palazzo da Mula, Murano. Foto di Franca Tamisari.

(*Community-Based Participatory Research* [37]). In questa cornice, l'inventario non è stato concepito come una semplice operazione tecnica di registrazione dei beni, né la comunità locale come mera fonte di informazioni, ma come parte attiva del processo di conoscenza, interpretazione e valorizzazione del patrimonio.

La stessa logica partecipativa ha orientato le attività di programmazione e realizzazione degli allestimenti, per cui la scelta degli oggetti da esporre, la costruzione dei percorsi narrativi, la documentazione fotografica e descrittiva, così come la definizione dei materiali di accompagnamento, sono state il risultato di un processo di consultazione costante. Gli allestimenti sono diventati quindi non solo momenti di restituzione pubblica, ma anche occasioni di verifica, discussione e rielaborazione collettiva del lavoro di inventario e della ricerca etnografica. Da un lato hanno messo alla prova le categorie elaborate durante la ricognizione e la schedatura; dall'altro hanno evidenziato la necessità di accompagnare i manufatti con narrazioni etnografiche, testimonianze, gesti tecnici e riferimenti ai contesti ambientali e sociali in cui quei beni hanno avuto origine e significato. In questa prospettiva, la co-gestione delle attività ha rappresentato un principio operativo fondamentale: dalla programmazione iniziale alla realizzazione concreta, ogni fase è stata orientata a rispettare gli interessi, le priorità e gli obiettivi della comunità coinvolta. Il patrimonio non è stato trattato come un insieme di oggetti separati dai loro contesti sociali, ambientali e biografici, ma come un campo di relazioni vive, in cui i saperi locali, le competenze artigianali e la ricerca etnografica concorrono alla produzione di conoscenza. Questo approccio ha permesso di collegare strettamente inventario, ricerca etnografica, allestimento e attività didattiche.

La produttività del progetto: trasmissione e divulgazione della ricerca

Il materiale etnografico raccolto sul campo e il lavoro di inventario svolto sui materiali del Centro ha infatti costituito la base metodologica e contenutistica per la progettazione di una serie di laboratori nei quali gli oggetti inventariati e i saperi ecologici dei pescatori e dei cacciatori lagunari hanno rappresentato i punti di partenza per trasmettere il patrimonio di conoscenze e competenze, tecniche artigianali e pratiche del vivere in Laguna.

Grazie a un finanziamento di Public Engagement dell'Università Ca' Foscari Venezia, il progetto intitolato "A scuola di Barena. Educazione ambientale: i saperi ecologici nella Laguna di Venezia" (gennaio-dicembre 2026) sta portando avanti la proficua collaborazione tra i ricercatori e i membri delle associazioni di pescatori e cacciatori cominciata e sviluppata nell'ambito del progetto CHANGES. Il programma si articola in due filoni di intervento. Il primo è rivolto alle scuole primarie e

[37] Duke 2019.

secondarie di primo grado, attraverso la realizzazione di lezioni e laboratori didattici; il secondo è indirizzato alla comunità di Murano, di Venezia e delle isole della Laguna, attraverso momenti pubblici di incontro, approfondimento e restituzione. Per la realizzazione dei laboratori rivolti alle scuole si è scelto di coinvolgere attivamente maestri artigiani e figure portatrici di saperi pratici, capaci di raccontare attraverso il gesto, la manualità e l'esperienza diretta quel complesso sistema di conoscenze, tecniche e significati che spesso non può essere trasmesso soltanto attraverso la parola. L'obiettivo è rinsaldare il legame tra i saperi artigianali, la cultura materiale lagunare e i più giovani, valorizzando il patrimonio del Centro come strumento educativo. Il percorso prevede la conoscenza e studio dei materiali del Centro della Civiltà Lagunare, seguito da attività laboratoriali e da un evento espositivo finale. Gli oggetti e i saperi raccolti saranno reinterpretati e restituiti alla comunità, trasformando inventario e documentazione in strumenti di valorizzazione culturale, educazione ambientale e partecipazione condivisa. Nel complesso, il progetto collaborativo riconosce i pescatori e i cacciatori come co-produttori di conoscenza, custodi di competenze ecologiche sofisticate e protagonisti di pratiche di cura ambientale. La loro esperienza quotidiana permette di comprendere la Laguna non come un semplice ecosistema naturale, ma come una comunità multispecie nella quale esseri umani, animali, piante, acqua, vento e territorio sono costantemente intrecciati.

La ricerca presentata in questo saggio mostra come la Laguna di Venezia sia un ambiente vivo, prodotto dall'intreccio di memorie, pratiche quotidiane, competenze sensoriali, saperi ecologici locali e forme di cura condivisa. Le storie di vita delle donne residenti a Sant'Erasmo e in territori vicini e l'esperienza dei pescatori e dei cacciatori della Laguna Nord rendono visibile un patrimonio materiale e immateriale che continua a rigenerarsi nei gesti, negli oggetti, nei racconti di vita, nella navigazione, nelle attività di caccia e pesca e nella trasmissione intergenerazionale. Da questa prospettiva l'etnografia "a filo d'acqua" ha costituito e continua a costituire uno spazio di incontro, scambio e riconoscimento reciproco. La ricerca partecipata permette e promette di pensare la salvaguardia della Laguna come processo ecologico, culturale e politico fondato sul coinvolgimento attivo di chi abita, attraversa, osserva e cura quotidianamente questo unico territorio anfibio. Di fronte alla fragilità crescente dell'ecosistema lagunare, i saperi situati delle comunità locali sono indispensabili per identificare forme più responsabili e condivise di convivenza, conservazione e promozione di un paesaggio in continua trasformazione.

Bibliografia

Abu-Lughod L. 2020, *What Is Anthropology?*, Cambridge.

Artaud H. 2013, *Introduction. Leurrer la nature*, Cahiers d'Anthropologie Sociale, 9, 9-15.

Asquer E. 2005, *La "Signora Candy" e la sua lavatrice. Storia di un'intesa perfetta nell'Italia degli anni Sessanta*, Genesis, IV/2, 1-22.

Aswani S., Lemahieu A., Sauer W. H. H. 2018, *Global Trends of Local Ecological Knowledge and Future Implications*, PLOS ONE, 13, 4, https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0195440.

Berkes F. 2017, *Sacred Ecology*, London.

Bubandt N., Willerslev R. 2015, *The Dark Side of Empathy, Mimesis, Deception, and the Magic of Alterity*, Comparative Studies in Society and History, 57, 1, 5-34.

Caplan P. 1988, *Engendering Knowledge: The Politics of Ethnography, Part 1*, Anthropology Today, 4, 5, 8-12.

Cartwright E., Schow D. 2016, *Anthropological Perspectives on Participation in CBPR, Insights From the Water Project, Maras, Peru*, Qualitative Health Research, 26, 1, 136-140.

Cirese A. M. 1996, *I beni demologici in Italia e la loro museografia*, in P. Clemente, *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Siena, 249-262.

Clément G. 2005, *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Macerata.

Clemente P. 2013, *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita*, Pisa.

De Sardan J-P. O. 1995, *La politique du terrain. Sur la production des données en anthropologie*, Enquête, 1, 71-109.

Despret V. 2013, *Responding Bodies and Partial Affinities in Human-Animal Worlds*, Theory and Culture, 30, 7/8, 51-76.

Dijkstra M. E. 2011, *The Animal Substitute: An Ethnological Perspective on the Origin of Image-Making and Art*, Delft.

Di Piazza V., Mugnaini D. 1988, *Io so' nata a Santa Lucia. Il racconto autobiografico di una donna toscana tra mondo contadino e società d'oggi*, Castelfiorentino.

Duke M. 2020, *Community-Based Participatory Research*, in *Oxford Research Encyclopedia of Anthropology*, https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190854584.013.225.

Feld S., Basso K. H. 1996, *Sense of place*, Santa Fe.

Filippini N. M. 1996, *Un filo di perle da Venezia al mondo*, La Ricerca Folklorica, 34, 5-10.

Filippini Cappelletto N. 1982, *Noi quelle dei campi. Identità e rappresentazione di sé nelle autobiografie di contadine veronesi del primo Novecento*, Torino.

Fusaschi M. 2018, *L'etnografia attraversata dal genere. Uno sguardo storico e pratico-politico sulle soggettività*, Etnografia e ricerca qualitativa, 2, 387-401.

Gallini C. 1981, *Intervista a Maria*, Palermo.

Haraway D. 2008, *When Species Meet*, Minneapolis.

Hinchliffe S. 2008, *Reconstituting Nature Conservation: Towards a Careful Political Ecology*, Geoforum, 39, 88-97.

Huntington H. P. 2000, *Using Traditional Ecological Knowledge in Science: Methods and Applications*, Ecological Applications, 10, 5, 1270-1274.

Ingold T. 2000, *The Perception of the Environment. Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*, London.

Ingold T. 2010, *Footprints Through the Weather-world. Walking, Breathing, Knowing*, Journal of the Royal Anthropological Institute (N.S.), 16, 121-139.

Ingold T. 2011, *Being Alive. Essays on Movement, Knowledge and Description*, London.

Ingold T. 2016, *Ecologia della cultura*, Milano.

Lassiter E. 2005, *Collaborative Ethnography and Public Anthropology*, Current Anthropology, 46, 1, 83-106.

Jiménez A. C. 2021, *Anthropological Entrapments. Ethnographic Analysis Before and After Relations and Comparisons*, Social Analysis. The International Journal of Anthropology, 65, 3, 110-130.

Kohn E. 2013, *How Forests Think. Toward an Anthropology Beyond the Human*, Berkeley.

Passerini L. 1988, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, Firenze.

Porteous J.D. 1986, *Intimate Sensing*, Area, 18, 250-251.

Puig de la Bellacasa M. 2013, *Matters of Care in Technoscience. Assembling Neglected Things*, Social Studies of Science, 4, 1, 85-106.

Revelli N. 1985, *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*, Torino.

Revelli N. 1977, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Torino.

Rose D. 1999, *Taking Notice*, Worldviews, Culture, Religion, 3, 97-103.

Rose D. 2007, *Recursive Epistemologies and an Ethics of Attention*, in J.G. Goulet, B. Miller (eds.), *Extraordinary Anthropology: Transformations in the Field*, Lincoln, 88-102.

Rossi A. 1970, *Lettere da una tarantata*, Bari.

Sega M. T. 2002, *Lavoratrici*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, vol. 3, Roma, 803-855.

Ribeiro Corossacz V., Gribaldo A. (eds.) 2010, *La produzione del genere. Ricerche etnografiche sul femminile e sul maschile*, Milano.

Signorelli A. 1990, *Il pragmatismo delle donne. La condizione delle donne nella trasformazione delle campagne*, in P. Bevilacqua (ed.), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Venezia, 625-659.

Sennett R. 2012, *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Milano.

Tamisari F. in stampa, *Le sentinelle dell'ambiente. Attenzione sensoriale e saperi ecologici dei pescatori e dei cacciatori della Laguna di Venezia*, L'Uomo Società Tradizione Sviluppo, Sapienza Università di Roma.

Tsing A. 2013, *More-Than-Human-Sociality: A Call for Critical Description*, in K. Hastrup (ed.), *Anthropology and Nature*, London, 27-42.

Tsing A. 2015, *The Mushroom at the End of the World: On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, Princeton.

van Dooren, T., Irksey E. B., Munter U. 2016, *Multispecies Studies Cultivating Arts of Attentiveness*, Environmental Humanities, 8, 1, 1-23.

van Dooren T., Rose D. (eds.) 2011, *Unloved Others. Death of the Disregarded in the Time of Extinctions*, Australian Humanities Review, 50.

van Heijgen E., Driessen C., Turnhout E. 2024, *The Landscape is a Trap: Duck Decoys as Multispecies Atmospheres of Deception and Betrayal*, Transactions of the Institute of British Geographers, 49, 3, https://doi.org/10.1111/tran.12629.

Viveiros de Castro E. 1998, *Cosmological Deixis and Amerindian Perspectivism*, The Journal of the Royal Anthropological Institute, 4, 3, 469-488.

Yancey O., Lansing J. S., Dove M. R. 2015, *Environmental Anthropology, Systemic Perspectives*, Annual Review of Anthropology, 44, 153-168.

Zapponi E. 2026, *La notte delle anguille. Donne, lavoro e relazioni di genere*, Roma.

Zapponi E. 2024, *«Eravamo contadine noi, ma tanto! Però davamo da mangiare a loro». Donne, lavoro e immagini di Venezia vista dalla Laguna*, L'Uomo, 2, 69-94.